

Sono le Zone Economiche Speciali. Negli Emirati ce ne sono 36, dove operano 330 imprese italiane. Il gruppo bancario stanziava un plafond da 1,5 miliardi di euro per lanciare il progetto anche in Italia. Prime tappe in Campania e in Puglia (2)

di Emanuele Imperiali

INTESA A DUBAI «COPIAMO LE ZES»

Non era scontato l'interesse di uno dei Fondi sovrani maggiori al mondo, quello degli Emirati Arabi Uniti, alle Zone Economiche Speciali (Zes) meridionali. L'Abu Dhabi Investment Authority, creata nel '76, è il collettore dei proventi derivanti dall'export di petrolio e ha un patrimonio di 840 miliardi di dollari. E non è sola, perché anche il gruppo Rak, uno dei più noti investitori emiratini, non è rimasto insensibile al progetto italiano.

Scommesse

Probabilmente perché sul terreno delle Zes negli Emirati sono molto più avanti dell'Italia: ne hanno addirittura 36 dove si sono insediate anche 330 imprese italiane. Al termine della missione organizzata da Intesa Sanpaolo, la prima di un *road show* che proseguirà con Pechino e Hong Kong, Francesco Guido, direttore dell'area sud continentale del gruppo, racconta «di aver scommesso su questo progetto delle tre Zes, quella campana e le due pugliesi, appostando un plafond di un miliardo e mezzo di euro. E mettendo in piedi un vero e proprio team di Intesa Sanpaolo per attrarre investimenti stranieri». Non sarà facile, quando dai colloqui si passerà alle fasi operative, dare ai potenziali investitori le garanzie che



Direttrici

Francesco Guido, direttore regionale Campania, Puglia, Basilicata e Calabria della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo

chiedono. Il presidente della Zes campana, Pietro Spirito, le sintetizza così: una fiscalità competitiva rispetto alle aree contigue, stabilità nella legislazione sul lavoro, velocità di rilascio delle autorizzazioni.

Soprattutto quest'ultimo è il punto più delicato, perché nel nostro Paese la burocrazia è elefantica e poco o nulla hanno inciso i tanti decreti semplificazioni succedutisi. Se la missione degli imprenditori meridionali a Dubai ha colto nel segno, è anche perché sono numerose le aziende del Sud che da anni operano con successo negli Emirati. La casertana Getra, presente dal 2005, fornisce i trasformatori elettrici per la città di Dubai e alimenta perfino il più famoso grattacielo della città, il Burj Khalifa: «Noi — spiega la figlia del proprietario della Getra, Ludovica Zigon — operiamo anche nella più grande zona franca a Dubai, Jft, e garantiamo forniture ad Abu Dhabi con la Adwea».

Così come la napoletana Ep World, diretta da Giuseppe Esposito, la quale, oltre che a Dubai, è presente ad Abu-Dhabi, Ajman, Sharjah con oltre 350 persone e un fatturato di circa 50 milioni di dirhams che matura nelle attività di ristorazione alberghiera, scolastica, ospedaliera e nelle mense aziendali.

Il gruppo napoletano Kiton, tra i più noti nell'abbigliamento, fondato da Ciro Paoletti è presente da 20 anni negli Emirati, «dove — spiega il ceo Antonio De Matteis — possiamo contare su un partner storico, Rodeo Drive, e su negozi multimarca e monomarca. Anche se, nell'ultimo anno gli Emirati hanno sofferto le conseguenze geopolitiche dell'intera area».

«Noi da vent'anni forniamo generatori elettrici e gruppi elettrogeni a vari clienti negli Emirati — incalza Renato Bruno, dell'omonimo gruppo imprenditoriale irpino — e ci troviamo molto bene, si trat-

ta di mercati promettenti, che negli ultimi tempi hanno incremento le richieste di prodotti a basso impatto ambientale».

Il lato verde

Ecologica, del gruppo barese Miccolis, dal 2012 è presente nell'area «dove — chiarisce Stefano Miccolis — sono state avviate attività commerciali in numerose raffinerie e depositi. Contiamo su un gruppo stabile di circa 30 tra tecnici ed ingegneri. Oggi stiamo effettuando per conto del gruppo Adnoc e altri partner internazionali la bonifica di serbatoi su piattaforme *off-shore*».

Ma ci sono anche gruppi meridionali venuti nella missione di Dubai per aprire nuovi mercati: è il caso della Calabria Maceri e servizi di Cosenza, che fattura 60 milioni e conta 430 dipendenti. L'amministratore unico Attilio Pellegrino rivela che, grazie al *road show*, hanno capito quale sia la strada per creare nuove opportunità di *business* in questa parte del mondo. «Siamo stati i primi in Italia a creare un impianto a biometano per autotrazione — incalza —. E abbiamo proposto questo progetto qui a Dubai, dove c'è grande interesse per le energie alternative e il rispetto dell'ambiente». Quasi inaspettatamente.